

assenza di eventi traumatici la documentazione archeologica tende a favorire l'analisi dell'"lunga durata", laddove la riflessione storiografica - e particolarmente quella antica - privilegia gli aspetti evenemenziali, rendendo talora problematica la saldatura tra i due livelli. Le misurate cautele che guidano via via le conclusioni raggiunte, la valutazione dell'impatto culturale romano e del trapasso al tardo antico in termini di continuità e rotture, la riflessione attenta sui "segni" del paesaggio testimoniano un lavoro attento non solo alla diligente lettura del pezzo o del problema circoscritto, ma ad una dimensione di lavoro storico che

non può distrarsi per amor di tecnicismo dai grandi problemi. In questa chiave è particolarmente rilevante notare come questa indagine sul Canavese contribuisca alla conoscenza del moto di assimilazione e resistenza alla romanizzazione - che conobbe nella Cisalpina momenti drammatici e laceranti - : essa documenta non tanto la violenza di una sovrapposizione, quanto la lentezza di una trasformazione (cfr. p.88), studiata attraverso il fattore antropico, le strade, i terreni, gli oggetti della vita *per pagos vicosque*.

Carlo Franco

## SCAVI E SCOPERTE

Carlo Delfino Editore, Sassari, 4 voll., 2077 pp. e 1493 figg.

A. TARAMELLI

Il nome di Antonio Taramelli (1868-1939) rappresenta una figura di enorme importanza nel campo degli studi legati alla civiltà nuragica.

Il curriculum di questo insigne personaggio è infatti di primaria grandezza, non solo nel contesto della storia delle ricerche archeologiche in terra sarda, ma anche nell'intero panorama della scienza archeologica del Mediterraneo.

Nativo di Udine e laureatosi a Pavia nel 1889, Taramelli fu allievo di Luigi Pigorini, considerato il pioniere e l'iniziatore dell'archeologia pre-protostorica in Italia. Nel 1902 assunse la carica di direttore del Museo di Cagliari, che, grazie a lui, si trasferì subito in più adeguata sede, acquisendo inoltre notevoli collezioni private ed accrescendo rapidamente la sua importanza.

Taramelli diede anche un notevole impulso alle esplorazioni e agli scavi nell'isola, che fino a quel momento erano rimasti saldamente in mano di nutrite bande di saccheggiatori clandestini.

In un ventennio di intensa e proficua attività sul campo, chiusosi nel 1933 per raggiunti limiti di età, egli riuscì a dischiudere una visione completa, razionale e veramente moderna della civiltà nuragica, svelando per primo, tra l'altro, la vera funzione degli edifici nuragici, per lungo tempo differentemente ritenuti tombe, case di giganti o luoghi di culto: fu solo grazie alle ricerche e alle brillanti intuizioni del Taramelli che

si chiarì una volta per tutte il ruolo civile e militare di tali costruzioni, rivelando peraltro la loro integrazione in una fitta rete di controllo del territorio.

Oggi si è voluto rendere omaggio alla memoria e all'opera di questo illustre personaggio, raccogliendo in quattro volumi di grande formato le ristampe anastatiche, ordinate in successione cronologica, di tutti gli articoli che apparvero nel periodo 1903-1939, relativi agli scavi e agli studi condotti sotto la sua direzione e già apparsi di volta in volta sulle pagine delle riviste "Archivio Storico Sardo", "Bullettino di Paleontologia Italiana", "Monumenti Antichi dei Lincei" e "Notizie degli Scavi".

Viene offerta così a studiosi e a "non addetti ai lavori" la possibilità di poter vedere insieme una selezione monotematica di articoli, quasi un'antologia dell'archeologia sarda dei primi tre decenni del secolo, che rappresentano il sunto dell'imponente contributo dato da Antonio Taramelli per la ricostruzione della civiltà nuragica, un lavoro che, in quegli anni, come scrisse egli stesso, fu portato avanti «con amore e con tenacia». Grande merito spetta anche all'Editore Carlo Delfino di Sassari, che ha accettato con grande impegno ed entusiasmo la pubblicazione di sì imponente mole di studi sardi.

Massimo Dall'Agnola